

“ La laurea il primario e poi la scelta di lasciare tutto per assistere i più poveri

Segue dalla prima

Scorreranno lacrime e ricordi, ma la storia di questo medico coraggioso non finirà con i suoi funerali: il messaggio di Carlo Urbani rimarrà scolpito nella storia civile dell'Italia intera.

«Ho fatto dei miei sogni la mia vita e il mio lavoro», Carlo Urbani si era concesso il pesante «privilegio» di trasformare le sue passioni, le sue idee, la sua etica di vita nel suo lavoro. Il «pezzo di carta», lo conquista giovanissimo e col massimo dei voti. «Dottore», finalmente, con di fronte quel giuramento di Ippocrate che ormai i dottorini non leggono più perché lo considerano merce del passato. «Giuro per Apollo medico e Asclepio e Igea e Panacea e per gli dei tutti e per tutte le dee, chiamandoli a testimoni... di stimare il mio maestro di questa arte come mio padre e di vivere insieme a lui e di soccorrerlo se ha bisogno e che considererò i suoi figli come fratelli e insegnerò quest'arte, se essi desiderano apprendere... Regolerò il tenore di vita per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio... In qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati...». Certo, si tratta di parole antiche, ma «per Carlo - dice uno dei suoi tantissimi amici - le parole erano cose serie, impegni duri come pietre». «A vent'anni - racconta Mauro Ragagni, amico d'infanzia - andavamo per gli ambulatori della zona a raccogliere medicinali. Carlo li ammuchiava in cantina per poi spedirli nei paesi poveri». Scatole colorate, vitamine, antinfiammatori, disinfettanti spesso destinati a permanere nei nostri armadietti di casa fino a scadere. Nei paesi poveri quelle stesse medicine sono merce rara e possono salvare una vita. «Un numero impressionante di bambini muore per disidratazione da diarrea: per salvarli basterebbe qualche bustina di reintegratori di sale da sciogliere nell'acqua», il loro costo - ricordava qualche tempo fa Urbani - è di appena venti centesimi. Una vita venti centesimi. No, con questi pensieri nella testa il giovane «dottorino» di Castelplano (tremila abitanti) non poteva accontentarsi di appendere, ben incorniciata, la laurea nel suo studio e di portare avanti una placida carriera. La specializzazione in malattie infettive all'Università di Ancona, poi la «condotta» - come



Carlo Urbani il medico dei dimenticati

si diceva una volta -, con tante famiglie da assistere. Il concorso, ovviamente vinto, come aiuto nel reparto di malattie infettive all'ospedale di Macerata: dieci lunghi anni di duro lavoro in corsia per poi arrivare ad una promozione che avrebbe allentato chiunque. Primario. Un ruolo importante, di grande soddisfazione e anche, perché no, siamo in una cittadina di provincia, di prestigio e di potere.

«Ma Carlo non era certo tipo da pensare alla carriera», dicono ora gli amici. E allora quella laurea,

l'esperienza acquisita in corsia, le letture notturne di riviste scientifiche specializzate, tutto quel «sapere» acquisito in anni di sacrificio andava speso diversamente. Distribuendo «l'accesso alla salute ai segmenti più sfavoriti delle popolazioni», trasformare questo sogno in lavoro, scrive Urbani in una lettera di tre anni fa. I villaggi dell'Africa, dell'Oriente povero, dove anche un morbillio può uccidere un bambino, dove la vita e la salute di un uomo valgono meno di zero. Ci sono medicinali, raccontava il dottore, indispensabili

per combattere le malattie tropicali che uccidono migliaia di persone nei paesi poveri, che le industrie farmaceutiche ritirano dal mercato «perché non ce n'è più richiesta nei paesi ricchi». Alla fine degli anni Ottanta, quando l'Italia era tutta Milano da bere, potere, successo e nani e ballerine, il dottore parte per l'Africa, visita i villaggi più sperduti e poveri. «Il male» gli è entrato ormai nel sangue: se deve fare il medico ha senso solo farlo lì. Entra nell'organizzazione di «Medici senza frontiere», poi nell'Organizzazio-



Il dottor Carlo Urbani vittima della Sars da lui scoperta. In alto il medico con una sua assistente in Mauritania

ne mondiale della Sanità, dove mette a disposizione la sua esperienza sulle parassitosi intestinali, fa programmi per la lotta alle malattie infettive. Gira l'Africa, ma anche l'Oriente, Viet-Nam, Cambogia. Siamo osservatori privilegiati «che possono vedere l'orrore di fatti ed eventi che fanno della dignità umana un sanguinante misero fardello. E poi raccontare, urlare, le privazioni dei diseredati, la lontananza degli esclusi, indicare in abusi e violenze i veri terremoti o uragani contro cui è davvero difficile, se non impossibile, co-

struire argini o rifugi...». Parole come pietre che Urbani, nominato presidente della sezione italiana di Medici senza frontiere, pronuncia nel corso della cerimonia di assegnazione del premio Nobel all'organizzazione. Medico in trincea. Perché? Qual è la molla che spinge uomini come Carlo Urbani, Gino Strada - chirurgo di tutte le guerre, costruttore di ospedali in Iraq - e Umberto Cairo, che in Afghanistan si ostina a ridare le gambe a chi le ha perse saltando su una delle centinaia di migliaia di mine lasciate

“ In una lettera scriveva: «Ho fatto dei miei sogni la mia vita e il mio lavoro»

dalle eterne guerre che hanno ingannato l'area, a scegliere quella vita? Spirito di avventura, dedizione verso gli altri, rispetto pieno del «giuramento» («In qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati...»). La risposta è difficile, perché neppure Urbani, Strada, Cairo e i tantissimi altri medici sconosciuti in prima linea riuscirebbero a darla. I problemi della gente che soffre, scriveva Urbani nella sua lettera-testamento, «oggi sono anche i miei, la loro soluzione costituisce la sfida quotidiana che devo accettare». E una sfida era anche quel morbo sconosciuto, la Sars, quella polmonite più forte e insidiosa delle altre che lui, prima di tutti, aveva scoperto nei polmoni di un uomo d'affari americano ricoverato ad Hanoi, Viet-nam. Aveva scritto del morbo, aveva parlato del suo pericolo, aveva allarmato chi doveva, «ma - dice Nicoletta Dentico che è direttore generale di Msf - ha dovuto combattere contro l'indifferenza di chi trattava questa malattia come qualcosa di normale». Un cavaliere solitario contro due «mostri»: l'indifferenza e il morbo. Il primo dà forza al secondo. La battaglia è difficilissima. E può portarti alla morte perché il morbo cambia natura, modifica finanche i segni del suo manifestarsi, resiste alle medicine tradizionali, si insinua. Fino a prenderti. Dieci lunghi giorni ha sofferto Carlo Urbani, ma chi gli è stato vicino racconta i suoi momenti di fredda lucidità quando riusciva a descrivere la progressione del male con la perizia che metteva nelle sue diagnosi di medico e nei suoi studi di uomo di scienze. Un pensiero alla moglie e ai tre figli. Poi la morte. La morte di un «eroe civile», che aveva un suo intimo sogno, veder crescere i suoi figli «consapevoli dei grandi orizzonti che li circondano, inseguendo sogni apparentemente irraggiungibili. Come ho fatto io». Enrico Fierro

L'allarme per l'epidemia

Accuse alla Cina: ha nascosto il pericolo

ROMA Il World Economic Forum ha deciso di rinviare l'incontro internazionale previsto a Pechino in aprile, a causa dell'epidemia di «polmonite atipica», che è cominciata in Cina. Lo ha annunciato ieri a Pechino un portavoce del Forum.

L'esplosione dell'epidemia ha già portato al rinvio di importanti eventi internazionali che si sarebbero dovuti svolgere in Cina, tra cui i due concerti dei Rolling Stones a Shanghai e Pechi-

no. La Cina si è impegnata a fornire all'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) dati quotidiani su tutte le province, ma fino ad oggi i soli dati resi noti sono quelli che riguardano la provincia meridionale del Guandong (800 ricoverati, 31 vittime) e la capitale (11 ricoverati, tre vittime).

E proprio ieri il quotidiano americano «The Wall Street Journal» ha accusato le autorità cinesi di «nascondere la verità» sull'epidemia, della quale si è avuta notizia solo quando ha raggiunto Hong Kong, dove la stampa non è rigidamente controllata come nella madrepatria. Secondo il quotidiano «il modo più efficace» per mettere fine all'epidemia sarebbe quello di «sospendere tutti i collegamenti con la Cina» fino a quando Pechino non avrà adottato «una politica della salute trasparente».

Scopri il virus e lottò contro chi lo aveva sottovalutato. Oggi l'addio nella sua Castelplano

Sarebbe uno steward appena arrivato da Hong Kong, ma i medici non si sono pronunciati. Una giornata di falsi allarmi

Polmonite atipica, un caso sospetto a Roma

Massimo Solani

ROMA Ore di preoccupazione all'ospedale Spallanzani di Roma dove da alcuni giorni è sotto osservazione un ragazzo cinese di 25 anni ricoverato perché presentava tutti i sintomi della Sindrome acuta respiratoria severa. Se i medici del nosocomio capitolino non si sono ancora pronunciati sulle condizioni del giovane, uno steward arrivato a Roma con la Cathay Pacific da Hong Kong, del suo caso ha parlato ieri il ministro della Salute Gerolamo Sirchia definendolo «molto sospetto». Parole che hanno improvvisamente fatto alzare il livello di guardia per un caso che sino a ieri non aveva suscitato particolari attenzioni. «Stava già poco bene - ha spiegato Sirchia - il malato è comunque ripartito ed è arrivato a Roma con febbre e poi da Roma si è spostato in varie città italiane sino a che è stato ricoverato nella capitale. Le cure comunque funzionano e il paziente sta meglio». Di certo, per ora, è che secondo i medici i sinto-

mi presentati dal giovane si stanno attenuando e, pur restando in isolamento, sembrerebbe anche che la febbre sia ormai sparita.

Ma la giornata di ieri, soprattutto, si è contraddistinta per un enorme aumento di falsi allarmi in tutto il paese; segno di una situazione di timore che di giorno in giorno si fa più sempre più seria. Nel frattempo a Firenze sono state dimesse le quattro persone che erano state poste sotto osservazione lunedì sera mentre un'altra persona, un uomo di 39 anni rientrato lo scorso 22 marzo dalla Cina, è stata ricoverata per accertamenti dopo essersi presentata al Pronto Soccorso dell'ospedale Careggi con febbre alta e tosse. Sembra invece quasi del tutto rientrato l'allarme per una donna inglese ricoverata all'ospedale di Fermo, in provincia di Ascoli Piceno, dopo essersi sentita male durante un breve soggiorno in Italia.

Ma che in tutta Italia si stia facendo spazio una paura enorme che sembra addirittura scadere nella psicosi lo dimostra quanto de-

nunciato ieri dall'Assotravel, l'Associazione nazionale delle agenzie di viaggi e turismo. Secondo l'associazione, infatti, un albergo della capitale avrebbe deciso di rifiutare ospitalità ad una comitiva di cinesi che erano in arrivo in Italia con un viaggio organizzato già da tempo. Un rifiuto che l'albergatore avrebbe motivato proprio con la paura della polmonite atipica. «È il primo caso di questo tipo - ha denunciato Francesco Granese, direttore dell'Assotravel - ma non è detto che sia l'ultimo».

Fortunatamente meno veloce della paura, in queste ore, si è spostato il contagio della Sars che pur continuando a mietere vittime soprattutto in Estremo Oriente ha comunque fatto registrare nuovi casi anche in Europa. Secondo i dati comunicati ieri dall'Organizzazione mondiale della Sanità sono ora 1.804 le persone infettate dal virus, mentre sono saliti a 62 i decessi. In totale, rispetto all'ultimo bollettino di lunedì, sono stati registrati 182 casi in più, con altre quattro vittime. Il Paese più colpito, secon-

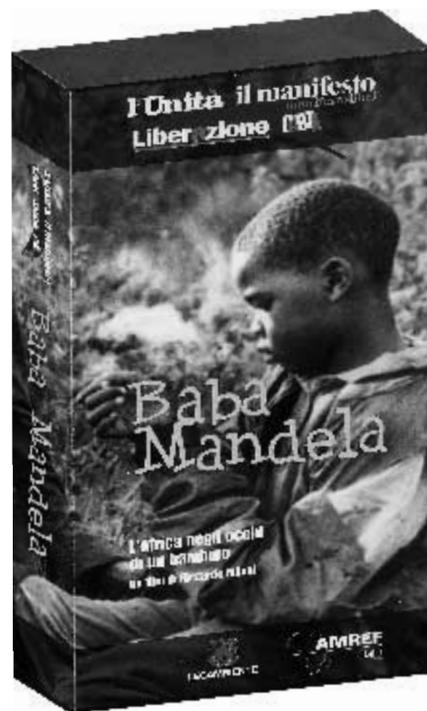
do l'Oms, rimane la Cina (806 casi e 34 decessi), che però da un mese non fornisce più alcun aggiornamento: segue Hong Kong con 685 casi e 16 morti. Ma si tratta purtutto di una situazione che le Nazioni Unite continuano ad aggiornare ora dopo ora nel tentativo di fornire un quadro quanto più realistico possibile del diffondersi del morbo.

Una nuova interpretazione alla genesi della Sars, intanto, potrebbe averla fornita ieri un portavoce dell'Oms secondo cui la malattia si potrebbe essere diffusa in tutto il mondo partendo dal bestiame allevato nel sud della Cina. Nelle zone meridionali del paese, ha spiegato Peter Cordingley, le famiglie vivono a stretto contatto con molte specie animali da allevamento, soprattutto maiali, polli e anatre. Una situazione che potrebbe spiegare il passaggio del virus dal bestiame agli uomini. «In questa fase non diciamo che gli animali siano la causa - ha spiegato Cordingley - ma certamente è una cosa che esaminiamo nel quadro generale».



Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani



Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: «Baba Mandela...»

in edicola a € 4,50 in più

con I Unità il manifesto Liberazione